

Zapatero, il Papa e una nuova laicità

di FRANCESCO SPANO

ASCOLTANDO le parole pronunciate negli ultimi giorni in consessi diversi, si è tentati di individuare una delle cause della confusione che regna nella società contemporanea, nella perdita di una chiara differenza tra "innovazione" e "rinnovamento". Con un'operazione intellettualmente spregiudicata, si potrebbe sovrapporre quel che è stato detto da alcuni esponenti politici italiani alla II Conferenza del Forum nazionale delle famiglie, in corso a Milano, con l'omelia pronunciata da Benedetto XVI Domenica a Barcellona, in occasione della dedizione della basilica della "Sacra familia". Una sovrapposizione sghemba, però, perché, eccezione fatta per il maldestro tentativo di tirare il Papa per la tonaca, cercando di accreditare come cattolica una politica evidentemente miope ed inefficace, difficilmente si può rinvenire nelle dichiarazioni risuonate a Milano l'ampiezza di respiro espressa dal Pontefice. Certamente la celebrazione con cui il Papa ha consacrato l'altare di quella che è ormai considerata una lezione di teologia, scolpita nella pietra e nel cemento, è stata ben più che

l'atto "sacramentale" della dedizione di una chiesa. Facendo propria la sintesi "di tecnica, di arte e di fede" del genio di Gaudì e la vivacità "visionaria" del suo popolo e della sua terra, la Chiesa ha voluto segnare il proprio punto, anche politico, nella partita che il Governo Zapatero ha aperto con la riforma del diritto della famiglia, che ha esteso il matrimonio alle coppie omosessuali e consentito un utilizzo assai ampio delle tecniche di fecon-

dazione medicalmente assistita. A quelle scelte, da taluni giudicate una falla più che un'apertura, si contrappone la visione, comunque oscurantista, della politica nostrana. Quella politica che volle ieri una legge sulla PMA a dir poco scellerata (prova ne sono le pronunce con cui la Corte Costituzionale è costretta ad intervenire per tutelare la salute della donna dai rischi "punitivi" messi in ballo dalla legge '40). La stessa politica che rimanda ad un domani indefinito la tutela statale dell'affettività di coppie diverse da quelle canoniche e che nasconde, oggi, le proprie inadempienze dietro una smania luddista che attacca la scienza. Di ben altro registro il messaggio del Papa che, ribadendo la visione cristiana della famiglia, ecclesiola domestica e cellula primaria di ogni società, "invoca adeguate misure economiche e sociali affinché la donna possa trovare la sua piena realizzazione in casa e nel lavoro, affinché l'uomo e la donna che si uniscono in matrimonio e formano una famiglia siano decisamente sostenuti dallo Stato, affinché si difenda come sacra e inviolabile la vita dei figli dal momento del loro concepimento, affinché la natalità sia stimata, valorizzata e sostenuta sul piano giuridico, sociale e legislativo". Un tema classico, che non passa mai di moda, come tornano a dire anche i Vescovi italiani, riuniti in questi giorni ad Assisi. Mai si troverà nelle parole della Chiesa una condanna cieca e sorda della scienza, del progresso, di quell'innovazione, cioè, che, frutto dell'intelligenza dell'uomo, gli consente di raggiungere sempre migliori qualità di vita. Nei secoli, ha detto a tal proposito il Papa,

"le condizioni di vita sono profondamente cambiate e con esse si è progredito enormemente in ambiti tecnici, sociali e culturali. Non possiamo, però, accontentarci di questi progressi. Con essi devono essere sempre presenti i progressi morali, come l'attenzione, la protezione e l'aiuto alla famiglia". Alla meravigliosa innovazione scientifica, dunque, che consegna all'uomo le tecnologie per affrancarsi da molteplici forme di dipendenza e di miseria, serve la guida lungimirante di quei principi morali e sociali validi in tutti i tempi. Principi che, di volta in volta, devono sostenere chi ha l'onore di governare, nel proprio compito di rinnovamento delle leggi e degli istituti socio-giuridici che consentono l'affermazione della libertà e della dignità umana. Se l'innovazione, infatti, è la cifra del progresso scientifico e tecnologico, il rinnovamento deve essere la spinta a quella costante revisione che può condurre ogni società ad essere ogni giorno autenticamente più libera e più giusta del giorno precedente. Rinnovamento, in questo caso, e non innovazione, perché non può che fondarsi su quei valori eterni, che eternamente esprimono la bellezza e la dignità della persona umana. Solo così la politica sarà vera tecnica di gestione della comunità. Solo così saprà veramente ammodernare l'edificio sociale. "L'originalità - diceva infatti Gaudì - consiste nel ritornare alle origini. Originale è solo ciò che con mezzi nuovi fa ritorno alla semplicità delle soluzioni prime". Di quelle soluzioni che rispondono ai bisogni primari ed eterni dell'uomo e lo rendono capace di progredire nella novità della storia.